

Le difficoltà della letteratura e le certezze degli analisti politici

Raccontare l'11/9 oltre la paura

[di Guido Caldiron]

Ventitré cd che contengono ciascuno oltre dodicimila pagine. Le voci dell'11 settembre, quelle vere, sono tutte lì dentro, in questa gigantesca opera di memoria che, dopo la conclusione del contenzioso legale che opponeva il *New York Times* all'amministrazione comunale della Grande Mela, è ora disponibile a tutti. Raccolte e trascritte, le tracce audio di tutto ciò che è accaduto quel giorno nella metropoli americana, cominciano ad essere pubblicate dal quotidiano newyorkese come altrettanti tragici capitoli di una lunga narrazione che parla di un dolore collettivo. I frammenti di registrazione che danno voce a pompieri e poliziotti,

a infermieri e personale della sicurezza metropolitana, si giustappongono quasi a formare un romanzo corale, la tessitura lenta ma inesorabile di una trama al cui epilogo è posta la consapevolezza di una terribile realtà che in quei primi, convulsi momenti era percepibile solo in parte.

L'11 settembre è, prima di tutto, una storia di New York, non uno dei capitoli più terrificanti di una città sorta dalla violenza, qualcuno ricorderà di certo *Gangs of New York* di Martin Scorsese, ma un evento fondativo che ha mutato l'orizzonte a cui guarda la metropoli, oltre che il suo skyline. Lo scrittore statunitense Jay McInerney, autore di *Le mille luci di New York* (Bompiani, 1986), sostiene ad esempio che dopo l'attacco alle Twin Towers la città della quale aveva

scritto a lungo abbia per molti aspetti cessato di esistere.

Meno netto il commento di Jonathan Safran Foer, lo scrittore statunitense che con *Molto forte, incredibilmente vicino*, Guanda (pp. 352, euro 16,50) ha raccolto la sfida di descrivere la New

York del dopo 11 settembre. «Non saprei dire in modo altrettanto netto se la città sia cambiata davvero, nel senso di cambiamenti stabili, definitivi. Certo un cambiamento, anche significativo, si è avvertito per almeno sei mesi dopo l'11 settembre. C'è stato un lungo periodo di lutto, ma poi, pian piano, la vita nella metropoli ha ripreso il suo corso. New York è una città talmente animata, attraversata da una propulsione potente e misteriosa, che è molto difficile anche solo pensare di poterla "spegnere"», ci ha spiegato Safran Foer.

Vaccinati da ogni tipo di dolore e dalle tante memorie di sangue che i suoi abitanti portano dentro di sé, la città appare allo scrittore in grado di superare ogni avversità. «La sensazione che New York concede a chi ci vive, vale a dire l'idea che qualunque cosa possa capitare da un momento all'altro», aggiunge, fa sì che la soglia di tolleranza al dolore sia da queste parti molto più ampia che altrove.

Per questo forse non sarà un caso che in attesa del nuovo libro di Paul Auster, *Brooklyn Follies* in uscita per Einaudi e di quel *Giochi d'infanzia* di Lynne Sharon Schwartz - in uscita in questi giorni per Fazi e di cui potete

leggere un'anteprima in questo inserto - gli scrittori americani abbiano scelto di raccontare tutto sommato poco quanto avvenuto l'11 di settembre. Certo, ci sono i ricordi di Don De Lillo, Jonathan Franzen, Toni Morrison, David Foster Wallace, Patti Smith e altri raccolti in *Undici settembre. Contro-narrazioni americane*, Einaudi (pp. 174, euro 9,00), ma l'evento sembra ancora rimanere lontano dalla possibilità di essere raccontato concretamente. Così, per trovare qualcuno che si sia cimentato direttamente con la cronaca di quei momenti, si deve

varcare l'Atlantico per incontrare il critico letterario francese Frédéric Beigbeder che con *Windows on the world* Bompiani (pp. 312, euro 16,00) fa salire i propri lettori fino agli ultimi piani delle Torri del World Trade Center, prima che tutto precipiti in una tempesta di fuoco.

I grandi narratori americani, dal canto loro, sono forse più interessati a "leggere" le conseguenze di quella tragedia. Come ha fatto a suo modo Philip Roth con il suo ultimo romanzo, *Il complotto contro l'America*, Einaudi (pp. 410, euro 18,50), che narra l'ascesa ai vertici degli Stati Uniti di un politico antisemita e ammiratore della Germania hitleriana, destinato a vincere le primarie dei repubblicani e battere nel 1940 il presidente in carica Franklin D. Roosevelt. Un libro che negli Usa ha suscitato vivaci polemiche, sollevate soprattutto da chi ha creduto di cogliere nella fascizzazione del paese immaginata da Roth una sorta di

metafora dell'era Bush. «La verità è che non c'è alcuna relazione con i giorni nostri», ha replicato lo scrittore che non risparmia, peraltro, critiche durissime all'attuale amministrazione repubblicana. «Se non ci fosse stato l'11 settembre - ha sottolineato Roth - tutti avrebbero letto il libro per quello che è, una riflessione sugli anni Quaranta, sulla Seconda guerra mondiale, e se lo sarebbero presto dimenticato». Anche se, questo indimenticabile ritratto dell'America della croce uncinata, suona quasi come un monito letterario a non considerare i valori della democrazia come qualcosa che non necessiti più di essere difeso. Un monito, questo sì, che Philip Roth lancia apertamente al paese che ha riletto alla propria guida George W. Bush.

L'analisi di Philip Roth è

del resto condivisa da una serie di saggi che propongo oggi un esame della realtà americana alla luce di quanto accaduto dopo le Twin Towers. Da *Più temuti che amati*, Shake (pp. 220, 16,00), il volume di Bruno Cartosio che muove dalle giornate di Seattle del novembre del 1999 per arrivare fino alla rielezione di Bush cercando di rispondere proprio al quesito che gli americani dopo l'11 settembre si sono posti con sempre maggiore inquietudine: «Perché ci odiano tanto?». Anche l'ex consulente della Cia Michael Scheuer in *L'arroganza dell'impero*, Marco Tropea Editore (pp. 382, euro 18,50), spiega i motivi della debolezza

za politica attuale degli Stati Uniti, motivi per i quali l'intero Occidente è destinato «a perdere la guerra al terrorismo». Ma c'è anche chi, come Daniel Pipes, direttore del Middle East Forum, guarda alle reazioni che l'11 settembre ha suscitato sia negli Usa che nel resto del mondo, mettendo in evidenza come le tante teorie del complotto fiorite dopo la tragedia ap-

partengano in realtà a una lunga tradizione di mistificazione della storia. Nel suo *Il lato oscuro della storia*, Lindau (pp. 392, euro 24,50), Pipes torna così alle origini di un fenomeno riemerso proprio in occasione dell'attacco alle Torri.

Su quello che si potrebbe definire come l'"altro fronte" aperti l'11 settembre si devono segnalare l'inchiesta di

Jason Burke, *Al Qaeda. La vera storia*, Feltrinelli (pp. 338, euro 16,00), la ricostruzione più documentata del gruppo che si è assunto la responsabilità della strage, e il volume del politologo della Columbia University Mahmood Mamdani, *Musulmani buoni e cattivi*, Laterza (pp. 330, euro 16,00) che prende in esame le origini dello jihadismo e i rapporti ambigui che

lo hanno legato anche allo stesso Occidente. La sociologa francese Jocelyne Cesari, ora docente a Harvard, mostra invece in *Musulmani in Occidente*, Vallecchi (pp. 280, euro 20,00) come il rapporto tra la cultura musulmana e quella occidentale si giochi in ogni caso sul terreno comune della convivenza e dell'incontro nelle grandi metropoli del mondo. Come la città di New York.

New York è una città talmente animata, attraversata da una propulsione potente e misteriosa, che è molto difficile anche solo pensare di poterla "spegnere". Vaccinati da ogni tipo di dolore e dalle tante memorie di sangue, la città appare in grado di superare ogni avversità.

11 settembre 2005



